

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

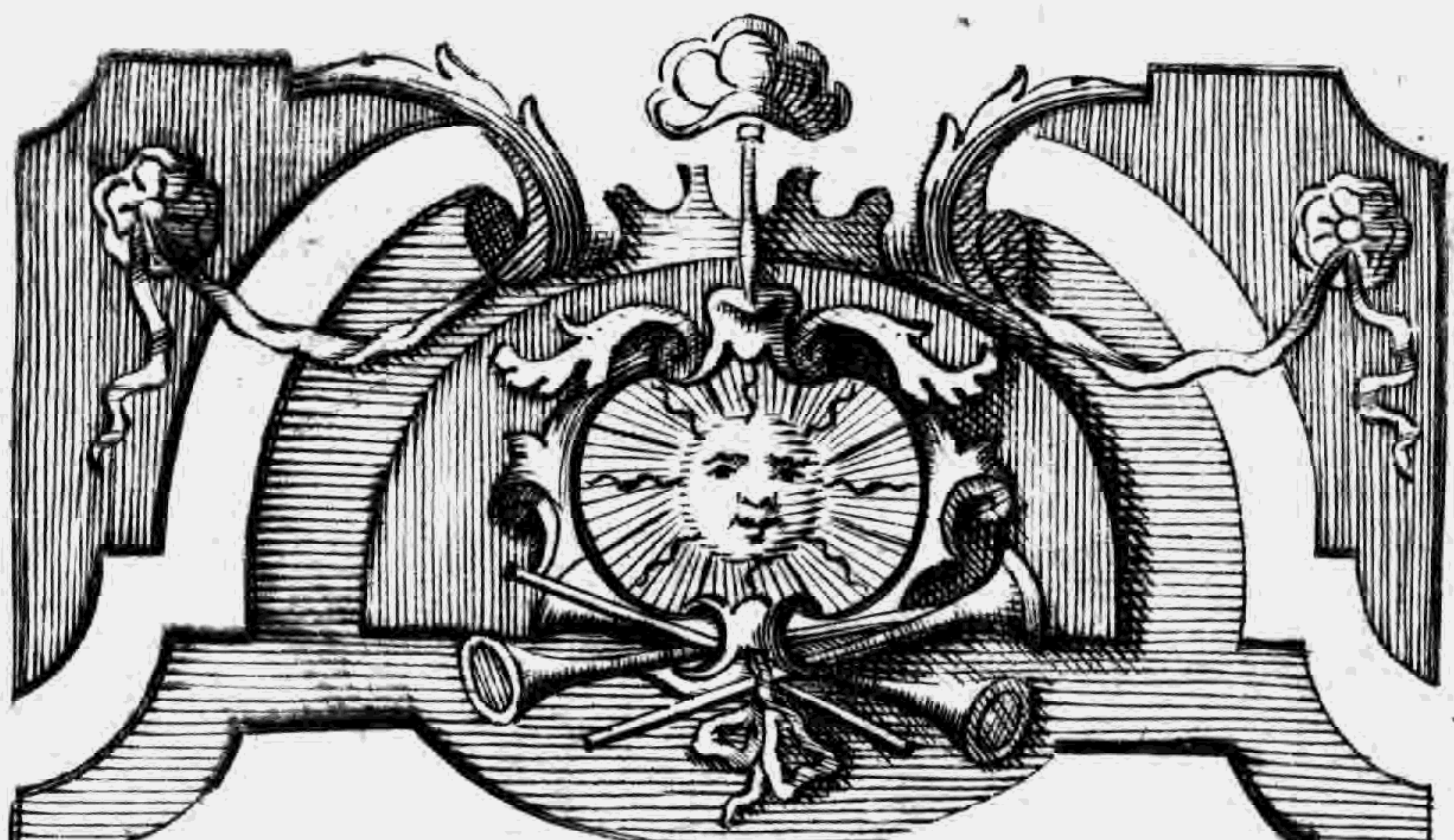
CORNIANI

ALGAROTTI

2873

BRAIDENSE

MILANO



Nitocri

Dramma per musica
da rappresentarsi
nel famoso
Teatro

Grimani
di

S. Gio: Grisostomo
il carnevale
dell' Anno

MDCCXXXIII.



DEDICATO ³

All' Illustrissimo Signore

Il Signor Conte

**FRANCESCO
PRATA.**

ILLUSTRISSIMO SIGNORE



*Li atti di stima, e di rispet-
to che in pubblico io presento
à V. S. Illustrissima nella dedica di que-
sto Dramma, nascono dalla brama d'*

4
comparire nel numero de suoi servitori :
Le belle virtù che adornano l'animo suo
gentilissimo, come che son vanti di proprio
valore, e gareggiano di gran lunga con
la chiarezza de suoi nobilissimi Natali,
mi servono di sprone à far che il suo
nome formi l'ultimo fregio à questo celebre
componimento, che nel maggior Teatro di
questa sempre invitta Dominante Repub-
blica, rappresentare si deve. Non fa me-
stiere, Illustrissimo Signore, ch'io le porga
questo dono accompagnato (qual sempre
è l'uso) delle dovute lodi de suoi Progeni-
tori, mentre basta solo per contemplar chi
fur quelli, di rimirare il suo tratto in cui
l'esemplare v'è impresso di nobiltate, e
Grandezza. Quindi è che più col silenzio
che con l'eloquenza esprimendo il merito
suo, resto profondamente inchinandola,
con la speranza di meritare l'onore di
sottoscrivermi

Di V. S. Illustrissima

Devotiss., & Obligatiss. Servitore
Domenico Lalli

5
A R G O M E N T O

Nitocri, Regina di Egitto, e della
gran Tebe, vien celebrata da
Erodoto, da Diodoro, dal Sincello,
e da altri Istorici per la sua bellezza,
e per le sue molte virtù. Fù ella la
prima Donna, che assoluta regnasse,
non solo in Egitto, ma in altre parti.
Fe fabbricare fuori di Menfi una delle
famosse antiche Piramidi, contate tra
le meraviglie del mondo; come pure
una gran sotterranea per valer sene
alle occasioni. Vendicò la morte del
Re Amenofi suo fratello, ucciso, sen-
za saperfi da cui, a tradimento, e gli
succedette nel regno. Non si sà, che
ella siasi mai voluta maritare, e Mir-
teo regnò dopo lei. Sopra questi
fondamenti Istorici si raggira la fa-
vola.

La Scena è in Menfi capitale antica dell'
Egitto.

A 3

A L

LA presente Drammatica composizione è parto della Famosa penna del Sig. Apostolo Zeno Istoricò, e Poeta di S.M.C.C., rappresentata nell'anno 1722 nella Corte Cesarea per il natalizio giorno della S.C.C.: Real M. della Regnante Imperatrice. Questa adunque essendosi dovuta accommodare per il famoso Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo, è rimasta soggetta alla solita mutazione di alcune arie, le quali tutte faranno contraddistinte con una * per il dovuto rispetto del suo celebre Auttore.

Avvertendo che li versi che non si cantano sono segnati con due ,,

Mutazioni.

Cortile con due Scalinate, che portano da varie parti al Palazzo reale. Notte.

Passeggio delizioso, che porta ad appartamenti terreni.

Campagna di Menfi, in mezzo la quale sta la gran Piramide, eretta dalla Regina Nitocri. A i fianchi vi si scorgono varj Obelischi Egiziani. Nel fondo due gran portici, che guidano a Menfi.

Gabinetto reale.

Parte rimota del Palazzo reale, che corrisponde a una gran sotterranea.

Sala Reale.

Le Scene.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Girolamo Mingozzi Colonna. Accademico Capitolino.

Il Vestiario.

È del Sig. Natal Canciani.

ATTORI

NITOCRI Regina d'Egitto amante di Mirteo.

La Signora Antonia Merighò.

EMIRENA sua Sorella amante di Mirteo.

La Signora Rosa Bavarese virtuosa di S. A. S. E. di Baviera.

MIRTEO Generale Egiziano amante di Emirena. *Il Signor Carlo Broschi detto Farinello, virtuoso di Camera di S. M. C. C.*

MICERINO altro Generale degli Egizii amante di Emirena, amico di Mirteo.

RATESE Principe del sangue reale degli antichi Monarchi di Egitto, amante di Nitocri. *Il Signor Filippo Giorgi.*

MANETE Genero, e confidente di Ratese.

La Signora Caterina Giorgi.

INOPI consigliere, e confidente di Nitocri.

La Signora Rosa Cardina Veneziana.

La Musica

E' del Signor Giuseppe Sellite, Maestro di Capella Napolitano.

Li Balli

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Francesco Aquilante.

ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile con due scalinate, che portano da varie parti al Palazzo Reale. Sotto esse nel mezzo gran porta aperta, per cui si entra nel cortile. Notte.

Mirteo con seguito di soldati, tutti con armi ignude in mano, i quali entrano dalla gran porta nel cortile.

Mercè al vostro valor, tolgasi, o prodi, Emirena da morte. Il sol vicino Vedrà da infame scure Tronco quel regal capo. Ah! da l'orror di così rio delitto Si liberi per noi Menfi, e l'Egitto.

S'incammina per salire sopra le scalinate. In questo tutto ad un tratto resta illuminato il cortile, e 'l palazzo: la cui porta, onde vi si entra al di sopra, apresi d'improvviso, e ne scendono dall'una, e dall'altra parte le guardie Reali, precedute da Micerino, tutte con ferro in mano.

A S:

SCE.

S C E N A I I.

Micerino con soldati, e i predetti.

SEguitemi. Ecco il tempo;
E de l'audace assalitor sù gli occhi,
Più che il lume improvviso,
Sfavilli omai de' nostri acciari il lampo.
Scende dalle scalinate col suo seguito, il quale però si ferma a piè delle stesse.

Mir. Siam traditi. Al grand'uopo il cor stia forte.
(Cielo, salva Emirena, o a me dà morte.)
A piè della scala s'incontra con Micerino.

Mic. Mirteo, ... che veggio? De l'Egizzio regno
Tu ornamento, e sostegno, il ferro impugni
Contra la regal donna? E tu tradisci? ...

Mir. Io Traditor? Regni Nitocri. A lei,
Insinchè spirto reggerà quest'ossa,
Sarò scudo, e difesa.

Mic. Ma qual altro ti spinge impeto, ed ira?

Mir. Micerino, ah, la mia
Viva, e la tua Emirena; e purchè viva
Teco il merito divido
Di sua salvezza, e al mio rival m'affido.

Mic. Ella morir?

Mir. Pubblico in Menfi è l' grido.

Mic. Spesso è fallace popolar credenza.

Mir. Priva di libertà, sei luno, e sei,
Per gelosia di regno,
Emirena languì lunge da Menfi.
Ora a che si richiama?

Mic. I gelosi sospetti

Disfipò sua viriù. Certa è Nitocri
Di sua fede, e innocenza; e al nuovo sole
Vuol

Vuol che in Tebe ella regni, e vuol che scelga
Tra noi lo sposo. Ove ne cada il voto
L'antica non si turbi
Nostra amistà.

Mir. Spinto da cieco affetto
A perdermi io correa. La tua virtute
Si fa mio disinganno, e mia salute.
Oh! a te potessi esser più grato, e 'l core
Cederti di Emirena!

Mic. Io non dimando
Uno sforzo al tuo cor, di cui non sento
Capace il mio. A lei dirò che sonni
Dormi tranquilli, orchè Mirteo pur veglia:
Armato in sua difesa;
E del tuo inganno tacerò gli sdegni.

Mir. Sì: che nel cor de Grandi
Può l'ombra ancora di delitto incerto
Far rea la fede, e scellerato il merito.

* **Mic.** Ancor io sò ben qual sia
Gelosia -- d'alma regnante,
Ch'ogni oggetto -- gli è sospetto,
Vede in tutti il traditor.
Non temer. Sarò costante
In serbarti quella fede
Che richiede -- il nostro amor.

Ancor, &c.

Per via delle scalinate rientra co' suoi nel Palazzo.

S C E N A I I I.

Mirteo, Ratefe, e Manete.

Mir. **Q**Uì Ratefe, e Manete.
Più che sangue, gli unisce

A 6

Comio

Genio conforme in mal oprar. Gli abborro
Nemici per dover; rei, per costume.

Rat. Se il rendo amico, è mia Nitocri, e l' regno.

Man. Nulla otterrai. *piano à Manete*
Conosco il cor feroce.

Rat. Mirteo, piacciati al fin, che ad alma aperta
Qui ti parli Ratefe. *piano à Ratefe*

Sei vicino a ottener la mano, e l' letto
De la bella Emirena. A te ragione
Fan col pubblico gaudio anche i miei voti.

Se la vergine eccelsa aure or respira
Di libertà: se in sua balia sta il fato
De l' amor tuo: fa il cielo,

E qual consiglio, e qual ci diedi impulso:
Pos' io sperar, che tu l' gradisca, e m' ami?

Mir. Prence, tanta bontà più mi sorprende
Quanto men la sperai. Sinora avuerfi

L' un fummo a l' altro. Odio, livor, sospetto
Regnò ne' nostri cori. Or come affetti

Si profondi, sì fieri
Taccion nel tuo! da qual rimorso estinti?

Da qual forza abbattuti? Ad imitarti
Valor mi manca; e ne hò rossor. Mi rende

La mia viltà de tuoi favori indegno;
E ricusando amor, prouoco sdegno.

Man. Mirteo, tu opponi orgoglio a gentilezza.

Mir. Non è un esser superbo esser sincero.
L' arte del simular mal si conuiene

A magnamino spirto.
L' usi vom plebeo. Noi conserviam la nostra

Dignità fin ne gli odi; e siam nemici,
Senza mostrar vario da l' alma il volto.

Rat. Siamlo: ma tu tropp' alto ergendo il uolo,
Te stesso obblii.

Mir. Non ha la fiamma, ond' ardo,
Di

Di che farmi arrossir nel mio douere.

Ma senza l' amor mio tu forse auresti

Più ragion di temermi.

Emirena ti toglie un periglioso

Rival. Basta. M' intendi; e fa Nitocri

Fra noi pefar con giusta lance il merto.

Rat. Tu meco in paragon? Tu, che altro appoggio

Non hai, che di fortuna un favor cieco?

Quello, che per le vene

Mi scorre, è regal sangue; e gli avi miei

Scettro a l' ora trattar, che a tuoi la destra

Forse incallia sul rastro, o su l' incude.

Mir. Ad vom chiaro per sangue, e d' opre oscuro

La nobiltà ferue di face ardente,

Che gli si porta innanzi,

Onde meglio altri scoprai suoi difetti.

Tu ostenti ostri lontani:

Io recenti vittorie:

Ma non giovano al Re quand' uopo il chiede.

Titoli, e fasti, ma valore, e fede

* Anche un misero arboscello,

Di più grandi eccelse piante

Par men bello

Perche frondi in sen non ha

Pur secondo più di quelle,

Che a noi sembrano sì belle,

Suo vigor crescendo va.

Anche &c.

S C E N A IV.

Ratefe, e Manete.

Rat. **M**Anete, udisti, a qual' eccesso ei porti
L' insolenza, e l' orgoglio?

Man

Man. A miei consigli
Credet dovevi.

Rat. Erano il luogo, e il tempo
Poco opportuni. Io frenai l'ire appena.

Man. Ira, che incauta sia, rado è felice.

Rat. Ah! che tutti rivolge
In mio danno i disegni il fato iniquo.

Man. Fa che sien giusti, e poine accusa il fato.

Rat. Giusto non è, che sovra un trono io salga,
Che per legge, e per sangue è mio retaggio?

Man. Ove il popolo vuole, il Re si onora.

Rat. Popolo vile! Il Re son io. La morte
Del tiranno Amenofi
Colpo fu del mio braccio.

Man. Ma dal colpo infelice a te qual frutto?

Al mal vedovo trono
Chi ti acclamò? Divisi

Fra le due de l'estinto inclite Suore
Scorgesti i voti: indi in Nitocri unirsi
Maggior di etade; e tu ne fosti escluso.

Rat. Ove s'udì donna dar leggi? O scorno!

O viltà non più intesa! Io generoso
Questa notte volea romper l'indegno
Giogo: e a natura riparar l'oltraggio.

Man. Chi poi sul ferro ti ritenne il braccio?

Rat. Oltre l'uso vid'io di armati, ed armi
La Reggia ingombra. Olar l'assalto, egli era
Manifesta ruina, inutil morte.

Man. Saria tradito il tuo disegno? Io temo...

Rat. No: pochi il san, tutti a me fidi, e colpa
Non ha di mia sciagura altro che il caso.

Man. Or che far pensi?

Rat. Simular. Le fiamme
Coperte, un giorno più alzeran la vampa.

Man. Perché tanto ostinarti in tuo periglio?

Rat. O regno, o morte. Il mio destino è questo.

Man. Ah!

Man. Ah Suocero! Ah Signor! Meglio non s'bra,
Che di corona a te cingesse il crine
Regio imeneo, che abbominevol frode?
Tu pur ami Nitocri.

Rat. E' ver l'ingrata amai: Forse ancor l'amo,
E dovea la superba averlo a gloria.
Ma che! Femmina amante, ad altro amore
Mal porge orecchio, e peggio al suo dovere.

Man. In Mirteo tu paventi
Il felice rival. Ma s'egli ottiene

Di Emirena la destra, eccoti al core
De la donna Real libero il varco.
Lascia i fieri disegni: i più soavi
Posson giovar: nuocer almen non ponno.

Rat. Piacemi. Al fin, Manete, amore, o forza

Me farà Re: Nitocri,
O mia preda, o mia Sposa:

Il regno, o mio compenso, o mio trofeo:
Ma in qualunque destino

Prima vittima mia sarà Mirteo.

* De suoi fasti con l'orgoglio
Il rival vuol spaventarmi,
Egli in vero è nato al Soglio,
Io lo debbo rispettar.

Troppo audace esser vorrei
Col suo merto a cimentarmi
Ma non venga a provocarmi,
Che il suo ardir farò tremar. De ec.

S C E N A V.

Manete.

DA qual rea furia egli è invasato, ah quanto?
Il misero Ratele. In lui mi è forza

De.

De la dolce mia Spofa amare il padre.
Ma ne l'abiffo, ove fen corre, invano
Trarmi ei vorria: che l'anima il rifugge.
Così il morto buon Re potuto aveffi
Togliere a morte. Io ravvifai la mano
Sol dopo il colpo. E qual deftin poc' anzi
Souraffava a Nitocri
Lo feppi, è l'riparai. L'autor ne tacqui;
Nè danno fece a la pietà la fede.
Piaccia agli Dij, che a più crudel dovere
Un dì non mi costringa il mio rimorfo.

* Che fier tormento aurei
Nel cimentar mia fede!
Voi lo fapete, o Dei,
Questo mio cor lo fà.
Cio che l'onor richiede,
Ciò che il dover mi detta,
Da me l'attende, e aspetta,
La fede, e la pietà.

Che ec.

SCENA VI.

Passeggio delizioso, con Appartamenti
terreni.

*Nitocri con guardie, ed Imofi; da
varie parti.*

Ni. **D**I R atefe fi cerchi
ad una delle guardie.
Parlafti Imofi, ad Emirena ancora?
Che fe? Che diffe? Con qual gioia in volto
Ricevè il dono mio? Vuol'ella in Spofa
Micerino, o Mirteo? Per qual di loro,
Tanti

Tanti d' Africa, e d'Asia alti Monarchi
Divenner suo rifiuto? Il ver mi esponi.
Im. Grata accolse Emirena,
Regina i doni tuoi: ma tal gli accolse,
Che ne' più meffa, ne più lieta apparve.
Ni. Sta fèpre in guardia alma in fofpetto, e s'arma
Del fuo fteffo timor. Ma che rifpofe?
Im. Che per ambo gli offeriti incliti Duci
Ha ftima eguale: e che Nitocri io prieghi
Di lasciarla in ripofò
E in libertà di non amar. che lei.
Ni. No. Sinor l'oftinata
Di due fudditi miei, di due più cari
Mi fe due ingrati: un giorno
Ne faria due rubelli.
Ma, ful volger del nodo,
Lo troncherò. Protervia, ed accortezza
Poco le gioveran. Son donna anch' io;
E regno, e auttorità mi fan più scaltra
Siegui.
Im. Tanto infifte: tanto ufai d'arte,
Ch'ella al fin fofpirando,
Si ubbidifca, proruppe,
Suddita io Sono. La Regina elegga;
E' il mio facrificando, al fuo ripofò,
Dal fuo volere attenderò lo fpofo.
Ni. Dal mio! L'arte conofco. In van l'attende:
Politica mel vieta; e poichè noto
Ti è, Imofi il mio roffòre,
Il dirò pur, non mel consente amore.
Im. Perdona. O mal d'amor gli arcani intendo:
O di Emirena il tuo fi lagna a torto.
Ni. Perchè?
Im. Mirteo non ami?
Ni. E che Emirena
Quel cor mi ufurpi, io n'ho difpetto, e pena.
Im.

Im. Or ecco in tua balia l'esser felice.

Micerin scegli a lei: l'altro a te serba.

Ni. Occhio hai di corta vista.

Dunque a Mirteo, cui di piacer sol bramo,

Perch'io recar si grave torto, e farmi

Rea del suo danno con iniqua legge?

Eh! l'escluda Emirena; e in lui l'oltraggio

Spegna gli antichi ardori, e in nuovi accenda.

Im. E se contra il tuo voto

Sceglie Mirteo?

Ni. Paventi

Per lui: tremi per te.

Im. Sappia ella stessa

Il tuo amore, e'l rispetti.

Ni. Qual consiglio? Io si vil? Regina amante,

Che da amor custodir non puote il seno,

Difenda il grado almeno.

Im. Ma che vorresti?

Ni. O Dio! . . . Nol sò . . . Vorrei . . .

Imosi, io d'esser fuggo

E misera, e tiranna.

Toglimi a sì ria sorte.

Im. Si fan guerra i tuoi voti. O' quel che piace,

O quello che conviene.

Ni. Gli accorda in amistà.

Im. Come il poss'io?

Ni. Va. Salva il mio decoro, e l'amor mio.

Im. * Chi regni hà soggetti,

Con arte nasconda

Li teneri affetti;

Nè quelli confonda

Col regio splendor.

Sarebbe un regnante

Pur vil nel suo impero;

Se debole amante

Mo.

Mostrasse al pensiero

Che pena d'amor.

Chi ec.

S C E N A VII.

Nitocrè.

Molto a l'amor si è dato. Omai succeda
La Regina al'amante. „ A tanti colpi

„ D'ira, di amor, di gelosia, di regno

„ Deve un sol core esser bersaglio, e segno?

„ Qual onda a la sponda

„ Incalza l'altr'onda:

„ Tal pena con pena

„ Si spinge à miei danni.

„ Si rompe in più sassi

„ L'orgoglio de' flutti:

„ E me premon tutti

„ Que' barbari affanni.

Qual onda, ec.

S C E N A VIII.

Ratefe, e Nitocrè.

Rat. **S**I per tempo Nitocrè a che mi chiede?

Ni. **S**E trovansi, Ratefe, alme in Egitto,

Che senza onor, senza rispetto, e fede,

Facciano sì, che Menfi omai diventi.

„ Orror de' Numi, obbrobrio de' le genti?

Rat. Quel buon saggio governo, onde ne reggi,

Tor dovrebbe a le colpe ogni ardimento.

Ni. Bontà le irrita. In chi miglior fà il core,

Che

Che in Amenofi? E Menfi.
 Pur trucidato il vide: ed impunito
 N' esulta il parricida: e non gli basta.
 Regio sangue v'è ancor: v'è ancora il mio,
 In cui l'empio disleti.
 L'aveide brame.

Rat. (Ah! temo esser tradito)

Ni. Trofeo già ne farei;
 Se il Cielo, che de i Rè veglia in difesa,
 Posta in cor non avesse
 A vassallo fedel la mia salvezza.

Rat. Non v'ha più dubbio. O stelle!)

Ni. Questo foglio da morte
traendosi dal seno un foglio

Mi preservò Comandi
 Diede opportuni, e spaventai la colpa,
 Cui non resta altra speme,
 Onde pena sfuggir, che starsi occulta.
 Ma in van lo spera. A canto
 Le sta infamia, e vendetta; e tu, Ratefe ...
 Ma attonito rassembri, e non rispondi.

Rat. Sono da orror sì sopraffatto, e vinto,
 Ch'uso di senso, e di ragion mi è tolto.

Ni. Prendi, o fedel. Con questa guida esplora
lo dà a Ratefe

L'assassin di Amenofi, e di Nitocri.
 L'un ne l'altro conosci. A te n' affido
 E la traccia, e l'esame.

Nulla sfugga al tuo zelo. In simil caso
 Anche il superfluo è necessario, e giusto:
 E ne la scuola di geloso impero

Sovente da l'error si apprende il vero.

Rat. (Respiro) Al grand'onor l'opra risponda:

Ma donde il foglio? e chi lo scrisse?

Ni. Ei volle

Co quel del reo tener suo nome occulto:

Per.

Perche non so. che rara è quella fede,
 In cui con libertà parli l'amore.

Rat. Eh! Regina, se quanti
 Stan più presso al tuo trono
 Core avesser, qual io, sincero, e fido,
 Solo intesi a piacerti e non distratti
 Da l'amor d'altro oggetto,
 Quell'amor, quella fede,
 Che si rara ti sembra, in lor vedresti
 E in me

Ni. Basta, o Ratefe. Assai dicesti.

Rat. Da chi più cerchi amor
 Doue più zelo, e fe?
 Fede arde pura in me
 E più direbbe il cor; ma ossequio tace.
 A un'utile consiglio
 Si oppone il tuo rigor,
 Taccio: che a me periglio,
 O a te saria rossor... un zelo audace:
 Da chi ec'

S C E N A IX.

Nitocri, ed Emirena.

Ni. **S**offritlo a me convien, sinchè in più aperto
 Ardir... Viene Emirena, e vien pensosa.

Emi. Quid'esser sola io mi credea. Perdona...

Ni. Germana, a che discolpe? In questo amplesso
 Catene omai ricevi,

Di quelle, che soffristi, assai men gravi.

Em. Fosti, e sei mia Regina, e mie ne' stessi

Ceppi l'onor mi offrissi

Di reali imenei.

Ni. Li ricusasti,

E'

E 'l rifiuto io stimai, che un arte fosse
 O d'altro amore, o d'altro reo disegno.
 Dileguate son l'ombre.
 E regno in Tebe, e Sposo in Menfi avrai.
 Micerino, e Mirteo sono a tua scelta.
Em. Nel tuo arbitrio sta il mio. Tu quel mi porgi.
Ni. Sposo che si riceva, è mal gradito.
 Caro è quel che si elegge. Il mio comando
 E a la tua libertà. Risolvi, e s'ombra
 Ti resta di timor, consigliar puoi
 Col tuo Imosi fedele i dubbj tuoi.

S C E N A X.

Mirteo, Micerino, e le sopradette.

Ni. **V**Enite, illustri amanti. Amor fra entrabi,
 Se'l più degno non può, scelga il più caro.
 Emirena lo dee. Piena i miei voti
 Sul destin vostro autorità le danno.
 Non è così? *(verso Emirena.)*
Em. Tua bontà giunse a tanto.
Ni. Io parto. A me non serbo,
 Che dolermi con l'un, perchè negletto,
 E con l'altro goder, perchè contento.
 Ma tua guida sia Imosi. Io tel rammento.
(piano ad Emirena.)
 * Veggo negli occhi tuoi *(a Micer.)*
 Segni di dubbio amore.
 Leggo nel tuo gran core *(a Mirteo.)*
 Ciò che sperando vai.
(Ma non l'avrai - per tè) (frà se)
 Frà così degni Eroi
 Sceglier tu sola puoi. *(ad Emir.)*
(Ma non chi piace à mè. (frà disse)
 Veggo &c.
 SCE.

S C E N A XXI.

Emirena, Mirteo, e Micerino.

Mic. **M**ia Principessa;
Mir. **M**Amabile Emirena;
Mic. Già sei felice. Ecco i tuoi ceppia terra.
Mir. Eccoti in libertà. Tebe è tuo regno.
Mic. Per te in giubilo è Menfi.
Mir. E noi frà tanti.
 Siamo i soli infelici. Or tu consola . . .
Em. Deh! se mi amate, rattenete, o Duci.
 Le sollecite brame, e non vogliate
 Più di quello ch'io sia, misera farmi.
Mir. Qual voce, o Dei! ne fiede?
Mic. E qual nuovo t'ingombra atro sospetto?
Em. Temo la sorte iniqua, e i doni suoi.
Mir. Di, che a Re'aggiugner vuoi da te negletti,
 Nuovo trofeo, due sfortunati Amanti.
Em. Io disprezzaid'Africa, e d'Asia i Regni:
 Perchè; lo sa quest'alma.
Mic. A che tacerlo?
Em. Giusto non fora, per dar vita a l'uno,
 Di ferita mortal trafigger l'altro.
Mir. Alla nostra amistà non nuoce amore.
Mic. Deh! ti muova pietade.
Em. Viene Imosi. Con lui, pria ch'io risolva,
 Lasciatemi per poco.
Mic. Penoso indugio!
(si ritira da una parte.)
Mir. Oh! se in te fosse amore
 Or non avresti irresoluto il core.
(si ritira dall'altra)

SCE.

S C E N A XII.

Emirena, ed Imosi.

Im. Qual de i due fidi Amanti il lieto addio
Ti diè? quale il dolente?

Em. Rëggami tuo consiglio. Il vuol Nitocri.

Im. Non è tempo, Emirena,
Di più asconder gli affetti a la mia fede.

Em. Imosi, e che? Mi crederesti Amante?
Gli affetti ho in libertà. La mia Regina

Spola mi brama a Micerino? Il sono.

A Mirteo? Nol riculo.
A nessun? Siasi. Indifferente ho l'alma.

Im. Ma dal facile ossequio a te qual danno è
Eleggi amando, e non amando eleggi.

Em. Facciasi. A lei ritorna, e dille... o Dio!
Non posso, Imosi. Io temo...

Im. Di che?
Em. Tu di Nitocri

Conosci il cor. Forse amor v'arde. Io forse
Sceglie potrei... Va. Dille

Ciò che meno l'offenda.
E nulla più dal mio dovere attenda.

Im. (Arte pugna con arte) Orsù, Emirena:
Il nodo io scioglierò. Parto, e in tuo Sposo
Da te eletto dirò...

Em. Chi?

Im. Micerino.

Em. Micerino?

Im. Ti turbi?

Em. E non potresti? ::::

Im. Che?

Em. Di Mirteo? ::::

Im. Per

Im. Per lui ti punge amore?

Em. No: ma giusta pietà del suo dolore.

Im. Duol d'amante è duol breve. A lui compenso
Non mancherà. Tu indifferente hai l'alma,

Tal ti giova, e la serba. A Micerino

Spola farai Te ne consiglio anch'io.

Piaceranno à Nitocri i voti tuoi.

Temi di opporti

Em. O Dio!) Fa ciò che vuoi.

Imosi parte frettolosa

S C E N A XIII.

Emirena.

FA' ciò che vuoi? Tu lo dicesti? e dirlo,
Emirena, potesti? e un punto istesso
Non fu dirlo, e morire?

„ Mirteo, dolce amor mio,

„ T'ho perduto per sempre.

„ Ma che far io dovea? Rival possente,

„ Per alzarti al suo trono, a met'invola.

„ Regna felice. Io sola

„ A pianger rimarrò, col sol conforto

„ Ne la sventura mia,

„ Che a costo del mio ben lieto tu sia.

In atto di entrare Emirena s'incontra con Micerino

S C E N A XIV.

Micerino, ed Emirena.

Mic. **D**El lieto avviso, onde i languenti amori
Ravvivò nel mio seno il fido Imosi,

B

Dal

Dal tuo labbro a cercar vengo, o mia cara,
Un miglior testimon. Mo del tuo nodo
Sarà l'onor? la sorte? il godimento?

Em. Micerino, a Nitocri

Grazie ne rendi, e parti.

Mic. Pria d'un guardo a amoroso

Em. Va. Ti basti così. Sarai mio spolo.

Mic. Il dolor di Mirteo forse ti accora?

Em. Vanne a Nitocri.

Mic. Io n'ho pietade ancora. *parte Mic.*

Mirteo vede partir Micerino; ed Emirena volgendosi all'altra parte incontrafi con Mirteo.

S C E N A XV.

Mirteo, ed Emirena.

Er. **A** Imè!

Mir. **A** Festoso in volto

Partir vidi il rival. Dimmi Emirena,
Lo sprezzato io farei?

Em. Che posso dir consolati.

Sorte miglior ti attende,

E non vedermi più.

Sa il ciel. . . sa amor. . . so anch'io. . .

Ma taccia l'amor mio

Parli la mia virtù.

... Che posso ec.

SCE.

S C E N A XVI.

Mirteo.

DI tante doglie, e tante furie, e tante,
Che si affollano al cor, barbare ambasce,
Da qual comincerai, Mirteo tradito?
Ah! che voi siete, quale in colmo vaso
Racchiuso umor, cui fuor del collo angusto
Via si cerchi, e non l'ha: che vi ringorga.
Indietro, tutte, e solo aprasi il varco
A un furor disperato.
Chi l'oggetto ne fia? Mancan nimici,
Ove tutto cospira in mia ruina?
V'è l'felice rival. . . . Taci: egli è amico.
V'è l'amante infedel. . . . No che l'adoro.
V'è l'ingiusta Nitocri. . . . E mia Regina,
Amiccizia, dover, amor, son tutti
Nomi sacri per me. Torna o furore:
Ripiomba nel mio core.
Fallo a brani: lo lacera: il conquidi:
E sol lasciavi impreso
Amor di morte, ed odio di me stesso.

* Scenda dal Cielo irato

Il fulmine tonante

S'apra del mar sdegnato

Il vortice spumante:

E venga ad ogni passo,

La morte ad incontrarmi.

Nel seno hò un cor di falso

Contro le rie vicende,

Che sol l'istante attende

Che venga ad isvenarmi.

Seconda &c.

B 2

AT.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Campagna di Menfi, in mezzo la quale s'è
la gran Piramide eretta dalla Regina Ni-
tocri al già Rè Amenofi, suo fratello.
A i fianchi vi si scorgono diversi Obelischi,
ornati di jeroglifici Egizziani. Nel fondo,
e a i lati di essa Piramide, veggonsi due
gran portici, i quali guidano alla Città di
Menfi.

*Ratese, e Manete, uscendo del por-
tico sinistro.*

Rat. SE è delitto, o Manete, il mio delitto
Eccomi giunto a giudicare in altri,
E ciò che è più nel mio nemico istesso.
Io trafissi Amenofi. Oggi ne paghi
Mirteo le Pene, e la sua tronca testa.

Man. Ei la reggia assalì. Questo è l' suo fallo.

Rat. E del vero convinto, tuo misfatto.
Fatto è reo del non tuo. Muover frà l' ombre
A la reggia dovea nemici assalti.
L' uccisor di Amenofi, Ove un si scorga,
L' al-

L' altro e palese. Il foglio parla. Io siedo
Giudice, e non accuso.

Trovo ragion di colpa, e la punisco.

Man. E' l tuo cor non l' assolve?

Rat. Debolezza di un cor sono i rimorsi.

Man. Chi quel foglio vergò

Rat. Me volle estinto.

Ma vedi. Or la mia sorte

Vien da la sua perfidia; e col suo braccio

Mi vendico, e mi salvo.

Man. (Nuove per me punture, e nuove angosce)

Rat. I satrapi già stanno

Raccolti; e chiusi. Ei la pietà di pochi,
E di tutti ha l' invidia.

Man. Tu sai, quanto a Nitocri egli sia caro.

Rat. Sì: ma d' esser amante ella ha roscure

Di parer giusta ha gloria.

Suonerà, sospirando,

A le leggi l' amore.

Nol farà? Tema anch' ella

Le pubbliche querele,

E i mali, onde è seguito

De le leggi il disprezzo

In popol fiero, a rispettarle avvezzo.

entra nel portico destro, ad incontrar la Regina

S C E N A II.

Manete.

P Ace, o spirti agitati. Avanti il tempo
Affliggersi sconvien. La mia Regina
Per me tolta è a periglio.

Pago è l' onore: e soddisfatto il zelo;

E di Mirteo, colpevole, o innocente,

B 3

Prent.

Prendasi amor, prendasi cura il Cielo.

* Pur che in me colpa non sia
S'armi Amor congiuri il Fato,
E contenta l'alma mia;
Pentimento in me non v'è.
Son felice, e fortunato,
Se m'arride il mio disegno,
Ne son reo, ne sono indegno,
Se la sorte è avversa a mè.

Pur ec.

Odeffi sinfonia di strumenti e quindi preceduta dalle guardie Reali, esce fuor del portico destro, Nitocri accompagnata dagli altri, e servita da altre guardie.

S C E N A III.

Nitocri, Emirena, Micerino, Mirteo, Ratefe, Manete, e Imosi.

Coro

Qui d'oro e porfido,
Hanno urna splendida
Le fredde ceneri
Del nostro Rè.
Ma l'ombra flebile,
Di sangue squallida,
In sede placida
Qui ancor non è.

Qui ec.

Rat. Nel tuo nemico al fin, Regina, abbiamo
L'assassin di Amenofi; e pria che scenda
Sul collo a l'empio il punitore acciaro,
Ti è forza a la sentenza,

Le

Le ditese obbligar, tolto a te stessa
L'arbitrio del perdono. Ove si debba
Il sangue vendicar di un Rè trafitto,
Regnan le leggi, e la pietà è delitto.

Nit. Diletta ombra fraterna,
Che à questa tomba, monumento illustre
De l'amor mio, mesta ti aggiri intorno,
E da vendetta il tuo riposo attendi;
L'avrai del tuo omicida
Sul tronco busto. A la sentenza il voto
Giuro sovra il mio capo; e s'io spergiura
Fia me del grande Osiri
Fiedan le corna: in me del fiero Anubi
Latrino l'ire: in me d'Iside gli aspi
Versino il tosco: e in van pregato, il Nilo
Da i patrij campi si ritiri, e fugga,
E fame ne divorì, ardor ne strugga.

Rat. Colà, dove raccolti
Stanno satrapi, e duci, il giuramento
Confermar dei, Regina.

Nit. Andiam, Ratefe,
Tutti Si affretti al traditor supplicio e morte.
parte Nitocri seguita dagli altri, ed entra nel portico sinistro.

Em. Del dolente Mirteo fuggo la vista.
volendo partire Emirena, vien fermata da Mirteo

S C E N A IV.

Mirteo, ed Emirena.

Mir. **F**ermati, e non fuggir da un'infelice
Che tu sola facesti.
Em. Aimè! Parti o Mirteo.

B 4

Mir.

Mir. No. Di Emirena

Parlo al cor, non al grado. Io vo saperlo.

Qual demerito avean gli affetti miei?

Qual la lunga mia fede?

Amavi Micerin? Non te ne accuso.

Ma perche simularlo? A che di vane

Speranze lusingarmi? A che di Iguardi

Nutrirle, e di sospiri,

Che al mio rival tremar faceano il core?

Em. Mirteo, di noi così dispose amore.

Vbbidir ne convien. Dir più non posso.

Mir. Intendo. Vbbidirò. Non ti dia tema,

Che i tuoi lieti imenei venga a turbarti.

Il mio duolo, quant'è, non ha, non vuole

Altro nemico, ed altra

Vittima, che me stesso:

E la darò.

Em. Crudele!

Mir. In te quel bene,

Per cui cara la vita

Esser sol mi potea, tutto perdei.

Morte, morte dia fine à mali miei.

Em. Odimi; e sien più giuste

Le tue querele. E vero.

D'altri farò. Diedi la fede. Il dissi,

E a l'ara infauusta porterò, tremante

La destra, sposa si; ma non amante.

Mir. Lusinghe.

Em. Il Ciel lo vede. Eri tu solo

Dolce idel mio.

Mir. Spergiura.

Em. Oh! di me stessa

Fosse stato in poter! mio già faresti.

Mir. Chi ti vietò di farlo?

Em. Tua sorte: e mio dover. T'ama Nitocri.

Miseri noi, se al suo geloso amore

Giun-

Giunta fosse del nostro

Vincendevole amor qualche scintilla!

Tacqui. M'infinsi. Ogni arte oprai. Non valse:

Vinse la dura legge. A quel destino,

Che ti chiama a grandezze,

Sacrificar fù forza il mio riposo:

Per troppo amarti io ti tradii. Mirteo

Dimmi, se degna or sia

Di accuse, o pianti la miseria mia.

Mir. E di pianti, e di accuse.

Vedrai da me, come in amar si vinca:

E se in te fosse stato amor verace,

Tu mia saresti: altri sarebbe in lutto.

O viver per chi s'ama, o perder tutto.

S C E N A V.

Micrinò, e detti.

Mic. **M**irteo, vien la Regina, e dite chiede.

Emirena, qual pianto? Ella nol vegga.

Em. Pietà lo sparge a sfortunato amante.

Tu di amico fedel gli ufficj adempj,

E fa ch'ei segua del suo fato il corso.

* Alle tue pene anch'io

Sento pietade, e affanno!

Ah! che nel pianto mio

Tutto si spiega il cor.

Dirti potrei: tu sei

Di questo cor tiranno;

E sono i sospir miei

Figli del tuo dolor.

Alle ec.

S C E N A VI.

Micerino, e Mirteo.

Mic. **C**Hi l'crederebbe? Io ch'esser lieto appieno
Dovrei, Mirteo, t'invidio.

Mir. Invidia non fu mai per gl'infelici.

E mirena è tuo acquisto: angoscia il mio.

Mic. E di Emirena a me la man che giova
Se tu il cor ne possiedi?

Mir. E a due lagrime il credi?

Mic. Nulla in essa vegg'io di sposa amante;
E per te tutto leggo in quel sembiante.

Mir. Ma presto ella verrà tua sposa a l'ara,

Mic. Qual vittima... Sitaccia. Ecco Nitocri.

S C E N A VII.

Nitocri con guardie, e i sopradetti.

Nit. **S**i allontanati ciascun. Mirteo mi attenda.

Micerino, e gli altri si ritirano

Mir. Nitocri è mia Regina. Anche fra l'ire,
Ossequio mio, non obbliar te stesso.)

Nit. Mirteo, so la tua pena, e n'ho pietade.

Un lungo amor nudrito

Di soavi speranze;

Un amor, che ti ha chiusi

Gli occhi ad ogni altro oggetto,

E forse anche più degno, e più sublime;

Alfin ben meritava altra mercede.

E mirena fu ingiusta. Un comun vizio

Sembra del nostro sesso

Ne

Ne la scelta ingannarsi,

E far torto al miglior. Ma un ben perduto
Spesso è di grado a un maggior bene. Io t'offro

Compenso al danno. Ove il desir in altri
Saria stoltezza, e colpa,

Tu a sperarlo hai ragion, merto ad ottenerlo.

Mir. Tua bontà mi ritrova, o regal donna,

Stupido, e non ingrato,

I tuoi doni altrui serba; in me li perdi,

Qual verde innesto in nudo arido tronco.

Campo fertile un tempo,

Cui torrente allagò, s'altro non rende

Fratto, che arene, e sassi,

N'è rea la torbid'onda. Il fier dolore,

Che l'alma occupa, e preme,

Toglie luogo a conforto, il toglie a speme.

Nit. Piaga, che stilli ancor, fa troppo lenso.

Ciò che ragion non puote,

Farà il tempo, o Mirteo. Sue forze perde

L'onda che allaga, e l'buon terren rinverde.

S C E N A VIII.

*Imof, poi Ramese, Manete Micerino,
Guardie, e i sopradetti.*

Im. **R**egina, a la tua pace
Qual fiero colpo? E noro il delinquentè.

Nit. In chi?

Im. Nel tuo più caro, e l'hai presente.

Nit. Mirteo solo qui scorgo.

Rat. E in lui conosci

Quel che meno temesti,

Nit. O Dei! Mirteo?

Mir. Nera calunnia in me qual trame ordisce?

B 6

Rat.

Rat. Sì. Da furia egli spinto a te nemica,
Venne armato a la Reggia.

Se'l può, lo nieghi; e Micerino il dica.

Mic. Tutto quello, o Regina
Che error rassembra, error non è.

Rat. De l'opra
Non la ragion: l'opra, e l'autor ricerco.

Mic. Mirteo *guardandolo*

Mir. Di. Non ti arresti
Amistà, non timore,
Sì. Venni armato: e' vero

Rat. Or che più chiedi?
Eccoti di Amenofi il traditore.

Mir. Io traditor? Regina
*Nitocri si allontana da lui senza
più riguardarlo.*

Rat. Giuste, se n'hai, discolpe
Porta a i giudici tuoi.

Mir. Mio giudice Ratefe, e i miei nemici?
Regina, a te mi appello: a te rivolto . . .

Nit. Un'empio fraticida io non ascolto.
Del ferro iniquo ei si disarmi. Imofi,
A tua fede il consegna.

Mir. Anche l'oltraggio
Si aggiunge a l'ingiustizia?
Ma comanda Nitocri. Eccoti un ferro,
Che in mia man tante volte
Fù del regno la speme, e la salvezza.

Imo. O vicende!)
*prendendo la Spada dalle mani
di Mirteo.*

Man. O rimorsi!) *parte.*

Mic. Il cor si sprezza.)

Mir. Regina, io parlo ancora a la tua gloria.
Un folle orgoglio, un odio furibondo . . .

Nit. A un fellon traditore io non rispondo.
* Nò

Mir. * Nò traditor non sono
Vanto innocenza, e onore
E questo core in dono
L'hò consacrato a tè.
Tu per mercede almeno
Per compensarmi appieno
Non incolpar mia fè. Nò ec.

S C E N A I X.

Nitocri, Micerino, e Ratefe.

Nit. **R** Atefe, in lui di morte
Si soscriva il decreto.

Rat. Venga a i giudici suoi: neudrà la legge.

Nit. Io poi la segnerò.

Mic. Regina, a troppo
Sollecito giudizio
Spesso succede, e pentimento, e danno.

Rat. Micerino, abbastanza il tuo silenzio
Fu contumace in pro del reo

Mic. Se cosa
Trovata avessi in suo disegno iniqua,
Avea zelo, avea braccio, onde punirlo.

Rat. Chi protegge i malvagi, è tal con loro.

Mic. L'amistà non perverte in me il dovere,
Come in altri il livor. Tu, lo san tutti,
Di Mirteo se'nemico.

Rat. Il son de traditori; e tuo, se gli ami.

Nit. Non più. Vanne. Si affrettia sentenza.
(*in atto di partire.*)

Rat. E la morte al perverso.

Nit. Ma non pria, che la segni il mio consenso.

Rat. Togliesti a te l'arbitrio del perdono.

Nit. Regnan le leggi: ma Regina io sono.

De

* De va lall e vita, e morte
Stanno a piedi del mio foglio:
Io presiedo, e sola vogl o
La lor sorte i regolar,
Così almen con la clemenza
Vincer posso il loro amore:
E con rigida sentenza
Il mio trono assicurar.

De ec.

Nitocri, e Ramese sen vanno da varie parti.

S C E N A X.

Micerino.

Altro scampo non resta a l'infelice,
Che l'amor di Nitocri. Ah! come posso
Difenderlo in quel cor da un empia accusa?
Innocente è l'amico, e par fellone,
E da falsa apparenza
Non basta a preservar fama, e innocenza.
Tu che mi svegli in petto
Si tenera pietà
Bel nume di amista,
Dammi consiglio.
Tu quel sentier mi addita,
Per cui del caro amico
Tor possa fama, e vita
Al rio periglio.
Tu che, &c.

SCE.

S C E N A XI.

Gabinetto Reale con tavolino.

Nitocri, e Imosi.

Nit. **D**E' satrapi a l'aspetto
Recò di colpe? sua ragion sostiene?
Im. Quercia al soffio degli euri,
Rupe a l'urto de l'onde,
Più crolla, e più si scuote.
Non guardò. Non rispose. Vdi sua morte
Senza furor, senza spavento, e in alta
Voce a lor protestò, che di Mirteo
Sol giudice è Nitocri,
Dirlo, e uscir fu un sol punto. In sua prigione
Stassi or tranquillo, e te di sua innocenza,
E te di sua perfidia arbitra implora.
Nit. Me un fraticida? ei non mi vegga, e mora.
Im. E se fosse innocente?
Nit. Al pubblico giudicio egli il sostenga.
Im. Tu sedi a la custodia de le leggi.
Nit. E con le leggi mie giudican gli altri.
Im. Forse in quegli v'ha inganno, Egli te vuole...
Nit. Imosi, ah! che il mio sdegno a quell'iniquo
Sembra un facil trofeo. Sà qual potere
Tenne in quest'alma e se ne affida ancora.
Perfido! lo l'odio. Ei non mi vegga, e mora.

SCE.

S C E N A XII.

Micerino, e i sopradetti.

Mic. **C**Ol decreto fatal viene, o Regina,
L'implacabil Ratese.

Nit. Il segnerà Nitocri.

Mic. Senza udir l'infelice;

Nit. Parlan troppo per lui l'ombre, egli assalti,
E'l mio periglio, e di Amenofi il sangue.

Mic. Son sue accuse finor: non son sue colpe.

Nit. Me con l'armi assalir fù zelo, e fede.

Mic. Tutt'altro che perfidia. Egli si ascolti.

Imo. Si: che ti nuoce udirlo? Hai forse tema
Di trovarlo innocente?

Nit. Cor di Regina, a vacillar cominci.)

Mic. Di Mirteo tu non guardi

Che il presente destin. Nel suo gran lume,
Qual fu, vedilo ancora.

Nit. Un fraticida! Ei non mi vegga, e mora.
*mostra di partire, e poi si ferma in
lontano ad ascoltar Micerino.*

Mic. Sfortunato Mirteo! Giusta per tutti,

Per te solo è crudel la tua Regina,

Abbandonarti a vil supplicio, è frutto

De tuoi chiari trionfi. Un cieco foglio,

Un'indicio fallace, un odio atroce

Tanti meriti cancella. Ah! per soffrirlo

Troppo giusta tu sei.

Nit. O Dio! venga l'iniquo a' piedi miei.

Imo. Opportuno fù il cenno. Ecco Ratese. p.

Mic. Nemico di Mirteo, morte gli affretta.

SCE.

S C E N A XIII.

Ratese, Nitocri, e Micerino.

Rat. **E**Cco, o donna Real, degna d'impero,
tiene in mano il decreto.

La più retta sentenza,

Che mai fortisse, a gran terror degli empj,

Da quelle leggi, a cui seimante, e braccio.

La gravezza de i falli,

La dignità del reo, l'onor del regno,

La gloria tua, tanto esigean dal nostro

Zelo, e dover. Complici, accuse, e prove

Si confrontar. Nulla di oscuro, o incerto

Restò. Tratto al giudizio il reo si tacque,

E col silenzio confessò i misfatti.

I giudici uniformi,

Dolenti il condannar. Questo è l'decreto.

Tu l'iscrivi, o Regina. Io qui l'attendo.

La plebe impaziente oggi confida

Veder sotto la scure

Cader quel traditor, quel parricida.

lo dà alla Regina.

Nit. Lodo il zelo, o Ratese, e lodo l'opra.

Ben le parti adempiste a voi commesse.

A me restan le mie. Vattene. In breve

Saprai del voler mio l'ultima legge.

la quale lo depone sul Tavolino.

Rat. Ogn'indugio a la pena

È una grazia a la colpa. Il fraticida

Non merita nè meno

Una breve pietà. Scrivi, il tuo regno

Da te quest'atto di giustizia attende.

Nit. Giustizia non si offende

Ne

Ne la traccia del ver. Quel che si dona
Tempo a librar le accuse,
A chi giudica, e pace;
E non grazia, a chi è reo.

Mic. Saggia ragiona.

Rat. Già data è la Sentenza.

Nit. Ei colpevol si nega, e a me si appella.

Rat. E tu l'udrai?

Nit. Sì: che giustizia il guardo
Tien chiuso, e non l'udito.

Rat. Difese avea? Perche tacerle a noi?

Mic. Perchè, dove a innocenza

Il giudice è sospetto, ella ammutisce.

Rat. Il Rè sceglie a custodia

De le leggi i migliori, e in lor riposa.

Mic. Ma se giungono a lui strida, e querele,

Scuotasi, orecchio porga, annulli, approvi,

E a norma di equità, sia Rè di tutti.

Rat. Giurasti . . .

Nit. Ecco punir; ma il delinquente.

Rat. L'arbitrio del perdono à te togliesti.

Mic. Troppo zelo è furor. Chi in te lo accende?

Nit. E chi per meta al mio poter pretende?

Vanne. So il mio dover. Mirteo si ascolti.

Rat. Si assolva ancor. Ma fai

Ciò che il popol dirà? Ch'ei si lusinga

Di sedurti a pietà: che il suo buon genio

Ti predomina, e regge:

Più dirà ancor. Che non han freno, o legge

Le pubbliche censure. Il tuo buon nome

Fù sprone al zelo, e non furor. Ratefe

Sol non fù a giudicar; nè a me s'aspetta

De l'estinto Ameno: il far vendetta.

* Per le sponde d'Acheronte,

Del German l'ombra girando

Và gridando, ancora, o Dio!

Non

Non v'è alcun del sangue mio
Che mi vada a vendicar!

E tu puoi la sua vendetta

A quell'alma che l'aspetta,

Contro l'empio ancor negar.

Per &c.

S C E N A XIV.

Nitocri, Micerino, e poi Mirteo.

Nit. IL seggio a me. (*ad una delle sue guardie.*)

Mic. I Con le sue furie è parta.

Entra Mirteo, e Micerino gli va incontro.

Vieni, o Mirteo. Confondi i tuoi nemici.

Difendi la tua vita, e la tua fama.

Si avvanza verso Nitocri, la qual postasi à st-

dere, non mai lo riguarda.

Mir. Se à miei fieri nemici

Fosse stato in pensier solo assalirmi

In quella parte, che è caduca, e frale,

Sì misero è lo stato, in cui mi trovo,

Che a mio gran bene ascriverei la morte.

Ma rivolti a ferirmi:

Ne la vita miglior, che è la mia gloria,

Son costretto a cercar riparo a l'onta,

E a non lasciar vilmente

Un sì indegno trionfo al lor furor.

Due mi si oppongon gravi orridi eccessi,

Tradimento, assassinio.

L'un con l'altro sostienfi, Io l'un con l'altro

Distruggerò. Me tua giustizia ascolti.

A lei parlo, o Regina: a lei, che tutta

Fa la felicità del tuo gran regno,

Fido la mia speranza, e 'l mio sostegno.

Nit. Oh!

Nit. Oh! fosser l'opre al dir conformi.)

Mir. Ucciso

Fu in menfi, nel suo letto il tuo germano.

Chi lui trà l'ombre di sua mano uccise,

Te poc' anzi dovea, lo accusa il foglio,

Assalir ne la reggia. Altri non venne.

Io sol mossi gli assalti.

Nit. E fosti l'empio.

Mir. Qual potea uscir da questa destra il colpo

Me al'or lontano, e di Cirene, e Barce

Inteso a debellar l'armi ribelle?

Quella del vasto Egitto ultima parte

Forse a Menfi confina? O lasciai forse

Le schiere in abbandono?

Mir. Io seco era nel campo; e render posso

Ragione a la sua fede, e à suoi trionfi.

Mir. Apri gli occhi, o Regina.

Al fianco del buon Re, frà suoi più cari,

Stavasi il suo omicida. A me sul trono

Non dà un regio natal dritti, o pretesti.

Nit. Potea darli l'amor.

Mar. Siimi più giusta.

L'infelice amor mio, dimmi, qual fece

Ingiuria a la mia fede! A te dal campo

Volai, morto Amenofi; el'armi avuerse,

Che volean farti guerra

Col nome di Emirena,

Io combattei, vinsi, dispersi. Tanto

Fù del mio amore il mio dover più forte.

Nit. Ma poc' anzi ti armasti, empio in mia morte:

volgendosi verso lui

Mic. In tua morte! Or si parli. Vn falso grido.

Ch'abbia per tuo comando

Emirena a cader sotto una scure,

Sveglia furie in Mirteo. S'arma in difesa

De l'amor suo. Tenta notturni assalti.

Io

Io gli mostro il suo error. Cadongli tosto

L'ire dal cor, l'armi dal braccio....

Nit. Iniquo? *verso mirteo*

Se il grido non mentia suenato auresti

Di Emirena a l'amor la tua Regina.

Mic. Io suenar?....

Nit. Che ti fece,

Dillo, dillo, o crudel; la tua Regina;

Fino a voler sua morte, e sua ruina?

Se mi opposi al tuo amor, douevi ingrato

Crederlo un mio fauor, non un tuo altraggio.

La mia man ti togliea meno di quanto

Volea Darti il mio core.

In tuo prò vinti aurei tutti i riguardi,

Che suol por la distanza

Fra chi serue, e chi regna. Ah! non ben cauta

Fui nel celarlo: e in te ne crebbe orgoglio,

E con audacia o Dio disprezzo unisti.

Volea tanto Emirena!

E Nitorci si poco onde volesti

Posti in obbli gloria, dover, rispetto,

Suenar, suddito iniquo, ed empia amante,

In grazia di colei la tua regnante.

Man. Tolgalo il cielo. di Emirena il rischio

Non mi fè concepir, voti si rei.

Mi armai no l'niego in sua difesa: torla

Cercai da morte. e nulla più. Bastava

Preservarla a l'amante.

Poi recando al tuo piè l'umil vassallo

Il suo ferro, il suo capo,

Chiesta pena ti auria di un sì bel fallo.

Nit. O felice Emirena!)

Mirteo volgendosi vede la sentenza sul tavolino,

e prendendola ritorna verso Nitorci.

Mir. Queste sono, o Regina

Le colpe mie: non quelle,

Che

Che sù questo dettò foglio perverso
Rabbia, e livor. Tu in mia condanna omai
V'imprimi il Regal nome. A l'onor diedi,
E non al viver mio le mie difese.

Cangia solo al decreto
La cagion: non la pena. io morir voglio.

Nitocri strappando di mano a Mirteo la sentenza, la fa in più pezzi.

Nit. Non più: lacero vada un sì reo foglio.
Vivrai, caro Mirteo. Veggo il mio torto.

Ne ho rossor. Da me avrai . . .

Mir. Nulla, o Regina,

Nulla più che il morir. Mi è stato tolto

Quanto avea di più caro, ogni mia spene,

Ogni mia ricompensa, ogni mio bene.

Fellone al trono tuo morir non volli;

E misero al mio mal viver non voglio.

Che se pur ti dorrà, quando quest'alma

Dal suo carcer mortal faccia partita,

Più ti dorria, s'io rimanessi in vita.

* Dammi sol l'estremo addio;

Ne sdegnar che al labbro mio,

Di bacciar gli sia permesso

Quella man che mi condanna.

Questo sol ti chieggo in dono,

Ne mi par d'essere oppresso,

Poi contento, e lieto io sono,

E il morir più non m'affanna.

Dammi &c.

S C E N A X V.

Nitocri, e Micerino.

Nit. **L**A sua innocenza è salva. (colso)
L'altrui perfidia è vinta. Io regno: io
Tutto

Tutto in suo scampo; e 'l deggio;

E lo alzerò a tal segno

Da far tremar sino a l'invidia il guardo.

Mic. Il suo più fier nemico è la sua pena.

Nit. Questa ancor vincerò. Sia tua Emirena.

* Non sempre torna,

Com'egli crede,

Carco di prede

Quel Cacciator.

Ne palma ottiene

Sù l'innocenza,

Com'ha sua spene

Sempre il livor.

Non &c.

S C E N A X V I.

Micerino, ed Emirena.

Em. **Q**Uì dolor, quì timor guida i miei passi.

Mic. Mirteo colpevol credi?

Em. Io mai non feci

Oltraggio a sua virtù col dubitarne.

Mic. A favor di chi s'ama,

Pronte stan le discolpe. Egli è protetto . . .

Em. Da l'amor di Nitocri.

Mic. E di Emirena

Em. Fanno il suo gran periglio i suoi nemici.

Freme Ratefe, il popol corre, e grida,

E si affolla, e minaccia, e vuol sua morte.

Io ne reco tremante . . .

Mic. Dias pace il tuo duol. Vivrà il tuo amante.

Em. Ah Micerino! ah Spolo!

Mic. Spo-

Mir. Sposo, ma non di amor: Sposo di nome,
Mi ti diede, lo sò, forza, e timore.
Altri (oh pena; oh; dolor.) regnain quel core.
(parte.)

S C E N A XVII.

Emirena.

A L'or che dura legge
Mi costrinse per sempre
A perder in Mirteo tutto il mio bene,
Non credea, che potesse
Crescer per nuovi colpi il dolor mio:
Ma quanto, aimè! lo sento
Ne' perigli di lui più acerbo, e rio!
* Se il fedel compagno amato
Perde mai la Tortorella,
Entra in bosco, v'è nel prato,
Questa parte scorre, e quella
Ne riposo può trovar.
Nel timor del suo periglio,
Veder pargli il crudo artiglio,
Che lo vada a lacerar.
Se &c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Parte rimota del Palazzo reale, che corrisponde
alla gran sotterranea, fatta edificare
dalla Regina Nitocri.

Ratefe, e Manete

Man. Signor, doue ti trae l'alma feròce?

Rat. **S** A regnar, o Manete, o a vendicarmi.
Men in tumulto, a l'ombra di Amenofi
Grida estinto Mirteo.

Man. Sinchè vuoi la sua morte, abbian tuoi sdegni
Se non lode, discolpa.
Ma volger in Nitocri
L'armi, e'l furor!

Rat. Nitocri
Col difender Mirteo, se stessa offende.

Man. Ella il trova innocente.

Rat. I Satrapi a la scure
L'han condannato, e si fa ingiuria a tutti
Con assolver un solo. Or tu, se tanto
Vil pietà per colei t'occupa, estringe,
Vanne, dilte il suo rischio, e non ti ostini
A favor di un' indegno.

Man. Io darle il reo consiglio? A lei tu stesso...

Rat. No. La vegga Ratefe, a l'or che possa
O piacer, o temersi.

C

Nel

10 A T T O

Nel grand' atrio ti attendo;
E l'ire affreno; e s'ella ancor si abusa
Di questo di pietade atto, e d'amore,
Ripiglierà dal breve
Ripolo armi più forti il mio furore. *part.*

S C E N A II.

Manete, e poi Nitocri.

Man. **Q**uanto è ver, che malvagio
O rende, o fa parer quel che si tiene
Commerzio con gl'iniqui!

Nit. Con qual nuovo comando,
Dopo tant'altri, a me sen viene il degno
Genero di Ratefe!

Man. Ah! mia Regina,
Scorgimi il core in volto. Il popol chiede
La testa di Mirteo.

Nit. Da Nitocri difesa, in van la chiede.

Man. Non ha legge, nè freno
Tumulto popolar. Salua te stessa.

Nit. Nè timor, nè minaccia
Far mi può scellerata. Io qui le veci
Sostengo degli Dij, Finche sul trono
Sta giutizia con me, Regina io sono.
Ma le d'uom giusto io posso
Permetter, o soffrir la rea condanna,
Di Regina, qual son, mi fo tiranna.
E questo il mio voler. Tu lo riporta
Al mio popolo ingrato, e al tuo Ratefe,
Dietro il cui piè tu ti smarrisci, e perdi.

Man. Misero son più che non pensi. Oh! fede
Al mio dir si porgele?

Nit. Indole retta era in Manete un tempo.

La

T E R Z O

51

„ La guastò quel legame,
„ Che di sangue, e di amor lo strinse a un'empio.
„ Ma ti sovvenga. Altro dover più forte
„ Non u' ha, dopo gli Dij,
„ Di quel di un buon vassallo.
„ Vita, parenti, amici,
„ Tutto al Re si pospone.
„ Tutto al pubblico ben. La legge è questa
„ Di natura più sacra, e la più onesta

* *Man.* Qual ripercossa
Selce sfavilla
Tale riscossa
Mia fè scintilla,
Dall' alta forza
Del tuo parlar.
Questo rossore
Che in me si vede,
Parte è del sangue
Che tutto chiede
Questo mio core
Per te versar. *Qual &c.*

S C E N A III.

Nitocri, e Micerino.

Nit. **M**icerino, in aita
Vieni al mio mio cor

Mic. Regina, e che far puossi?
Spaventa la pietà nuoce, la forza.

Nit. Dou'è Mirteo?

Mic. Costante

Sta in sua prigion.

Nit. S'io l'assoluei, chi diede

C 2

L'

L'iniqua legge? e in onta mia?

Mic. Sua fede.

Ei previsto il tumulto

Ricusò libertà. Tornò à suoi ceppi

Per timor de tuoi rischj.

Nit. Pietà crudel, che a me fa torto, e i mali

Al misero non toglie. In tal naufragio.....

S C E N A IV.

Imosi, e i Sopradetti.

Im. Slati un' ancora sacra

dando a Nitocri una Lettera di Mirteo:

La virtù di Mirteo. Leggi, o Regina

Nit. A Nitocri Mirteo!

Dal mio carcer, Regina, odo le strida,

Veggio l'armi, e le faci,

Onde cinta è la reggia.

Corre la immensa turba, e preme, e grida,

E vuol mia morte, e peggio anche minaccia.

Empi! il difenderò da l'odio vostro

Con quanto ha di poter la mia corona.

Deb! sedi un' infelice

Tuo vassallo fedel non nullai preghi,

Lasciami al mio destin. Troppo ascoltasti

Vna pietà, che mi spaventa. A l'odio

La sua vittima cedi:

E tu, cara agli Di, serbati al regno,

E serbati, se lice, al mio riposo.

Mic. O forte! o generoso!

Nit. Mancava al morir mio la gloria, e l'pregio

Di morire in tuo pro. Questo gran bene

Io douro à miei nemici.

Merendo saluero la mia Regina,

La

La tua bontà non me ne inuidj, e privi.

Mirteo mora per te. Tu regna, e vivi.

Im. Oh! non fosser sì rare alme sì fide!

Nit. Ed io lo perderò? Dite. A Nitocri

Consigliar voi potreste atto sì vile?

Im. Il tuo periglio . . .

Mic. Il mio dover . . .

Nit. V'intendo.

Tutti uniti in mio mal. Per l'infelice

Sol si ascolti il mio cor.

Im. Val molto, è vero,

La vita di Mirteo: la tua val tutto.

Nit. Nulla, se perdo lui.

Mic. Come salvarlo?

Nit. Quel sotterraneo calle.

Apriragli lo scampo. Ei qui si guidi,

E l' suo acciar gli si renda. I miei custodi

Stien sempre al fianco suo. Temo Rateo

Ma assai più la virtù di quel gran core.

Im. Ubbidirò. (quanto è mai cieco amore.) *partor.*

Nit. Di serbar tu 'l consiglia

Se stesso, utile al regno, e caro a noi.

Per me non tema. Gli animi feroci

Calmera la mia vista:

Il campo troverà fido al suo cenno.

Poi lo veggano in Menfi i suoi nemici

Tornare a loro scorno, a lor terrore:

E a l'or saprà ciò che far voglia amore.

Voglio, che viva, e m'ami;

E purchè, o Dio! non mora,

Lasci d'amarmi ancora,

E gli perdono.

Ma sdegherà l'ingrato

Forse la vita istessa,

Per non amare in essa

Un mio bel dono.

Voglio &c.

C 3:

SCE.

S C E N A V.

Micerino, e Mirteo con Guardie.

Mir. **A** Mico, avran pur fine
Le mie sciagure.

Mic. In tua grandezza, e gloria.
Nitocri in te serbar vuol la più cara
Gemma di sua corona.

Mir. Come? Al palco letal non mi fan guida
I Reali custodi?

Mic. Se'l vuoi, faranla al trono. Uscir di Menfi
Con lor dovrai pel sotterraneo calle,
Che l'Amante Regina apre in tuo scampo.

Mir. Qual amor? Qual pietà? Fuggir Mirteo?

Mic. Fa savento a Nitocri il tuo destino.

Mir. Soffrilo è minor mal, che meritario.

Mic. Temo, che al tuo cader la uccida il duolo.

Mir. Al popolo in furor più da temersi.

Mic. Riporrallo in dover grado, e rispetto.

Mir. Dover contra perfidia è debil freno.

Mic. Saranno al regal fianco i suoi più fidi.

Mir. E Mirteo fuggirebbe. Ah! Micerino,

Simal amico miglior. Piaccion gli onesti,

Non gli utili consigli, a vero amore.

Me ne applaude il tuo core; e s'io riculo

Di espor la mia Regina, e fuggir morte,

So, che tu stesso avresti

Un'eguale fermezza in egual sorte.

SCE.

S C E N A VI.

Emirena, e i sopradetti.

Mic. **V**ieni, vieni, Emirena.

Mirteo correa perir. Prieghi, consigli
Non ode. Invan l'amico: in van Nitocri:
Nulla il puote arrestar. Tu primo oggetto
Del suo dolor, lo vinci!

Vincalo il tuo bel pianto. Oh! più potessi!
Più farei, caro amico.

* Se non giova il mio consiglio,
Tu l'assisti o Ciel elements,
S'accompagni il suo periglio,
Col silenzio, e col tacer.

Di quel misero innocente,
Prendan cura i giusti Dei;
Non an forza i prieghi miei,
Di cambiare il suo voler.

Se &c.

S C E N A VII.

Emirena, e Mirteo.

Em. **D**I Nitocri un comando (tempo
Qui mi trasse, o Mirteo. Cred'ella; e un
Anch'io 'l credei; che su quel cor ritenga
Qualche poter la misera Emirena.
Per lei, che non ti offese,
Movati di te stesso
Pietà. Priego per lei, sommersa in pianto.
Per me ancor pregherei;

C 4

Ma

Ma in te non han più fede,
E 'l merito han perduto i pianti miei.

Mir. Di una vita meschina
Troppa cura si prende
La tua, la mia Regina. A lei mia morte
Util sarà. La vendichi. La soffra;
E di qualche sua lagrima la onori,
Tanto non chieggo a te. Tu prima in seno
M'hai spinto il mortal colpo. Era vicino
A uccidermi il dolore
Del mio tradito amore.
Ma grazie a miei nemici, or suomi vuole
Quella gloria, a cui vissi,
Chiuderò i giorni miei con più virtude;
E fedele a Nitocri, e ad Emirena
Finirò la mia vita, e la mia pena.

Em. Vanne, o crudel: ma non ti segua almeno
L'odio fin ne la tomba.

„ Saziati, e in questo seno
„ Pria tua vendetta adempi: o se pur vuoi
„ Al mio fiero martir lasciarmi in preda,
Vattene. A i regni de l'eterna notte
Verrò in breve a seguirti, ombra dolente.

Mir. E verresti più ingiusta, e più nocente.
Addio Emirena. Al mio fedele amico,
Tua scelta, i casti affetti
Tutti rivolgi. Amami in lui. Sol questa
Ricompensa ti chiede
L'oltraggiata mia fede. Addio, Emirena.

Em. E così m'abbandoni; oh Dio! che pena!

* *Mir.* Deh! t'accheta, e non negarmi
Ch'abbia almeno quel ristoro
Che dia fine al mio penar.

Em. Deh! t'arresta, e non lasciarmi
Senza te che tanto adoro,
A languire, a sospirar.

Mir. Fier

Mir. Fier destino.

Emi. Onor tiranno.

Mir. Idol mio . . .

Emi. Mio caro . . .

à 2. Addio.

Chi non sente il nostro affanno
Non può dir che cosa è amor.

Mir. Venga pur venga la morte.

Em. Disperata anima forte!

à 2.) Imparate - voi che amate
A penar dal nostro cor.

Deh! &c.

S C E N A VIII.

Sala Reale.

Ratefe, e Manete.

Man. **Q**Uì l'attendi, e da oltraggio
Ti assicura, o Signor, la regal fede.

Rat. E senza lei di che temer Ratefe?

Il popolo è per me. Poche difese
Rimangono a la reggia; e de i custodi,
Altri è vinto da l'oro: altri atterrito
Dal rischio.

Man. Ah! lungi stien l'ire perverse.

Rat. Or l'altera, e mi tema, e mi gradisca.

Man. Ti gradirà, se generoso al fine

Darai vita a Mirteo, calma a l'Egitto.

Rat. Pusillannimo cor, si indegni sensi
Scaccia. Voglio vendetta, e voglio regno.

Man. Almen . . .

Rat. Più non t'ascolto.

Man. Vedimi a i piedi tuoi. Tu in farmi Sposo

S'inginocchia.

Q 55 AA

A la cara tua figlia
 Me qual figlio abbracciasti: io te qual padre,
 Presi ad amar. Tu corri
 A perderti. Io lo sò. Stan le ruine
 Dove sogni grandezze. Il ciel, che è giusto,
 Ti hà sofferto a l'emenda; o riserbato,
 (Se imperversi;) al castigo.
Rat. Faccia il Ciel ciò che puote:
 Io farò ciò che deggio. E tu lontano
 Vanne da gli occhi miei (*rispingendolo da se*
 Del mio amor, del mio sangue indegno sei.
Man. Piansi, Pregai. Vuoi tu perir? Perisci.
 (*levandosi*)
 (A qual dover son'io costretto, o Dei?)
 (*parte*)

S C E N A IX.

*Ratefe, e poi Nitocri, seguita da Imosi, e da
 alquante delle sue guardie, le quali si fer-
 meranno in lontano, e alla custodia della
 porta della Sala.*

Rat. **V**A'pur. Prevenirò chi può tradirmi.
 Non conosco altro amor, che l'util mio;
 E la pietà, che nuocer puote, è iniqua.

Im. Serbin modo, e decoro i regi affetti
piano a Nitocri

Rat. Se poc' anzi più orecchio
 Dato avessi al mio dir, meno al tuo core,
 da queste mura or non vedresti i fieri
 Minacciosi apparati:

„ E se stata non fosse
 „ Mia bontà, che il rattene, e ferro, e foco
 „ Corse auria queste foglie. Or che far posso?
 „ Sdegnà indugi la turba. A lei per poco
 „ Che

„ Che si nieghi un sol capo,
 „ Ne vorrà mille; e si potria, del sangue
 „ Crescer la sete... Ah! dir non l'oso. Lungi
 „ Dal tuo petto una volta
 „ La dannosa pietà. Già condannato,
 „ Al carnefice tuo diasi Mirteo,
 „ Dal tuo periglio ancor fatto più reo.
Nit. Chi mosso; e chi sospeso abbia il tumulto,
 „ Or di cercar non è, Ratefe, il tempo.
 „ Mi si minaccia, mi s'insulta; e imporre
 „ Mi si vuol legge, ond'io consenta a un atto
 „ D'iniquità, con macchia
 „ Eterna del mio nome, e del mio grado.
 „ Nol farò mai,, Vivrà Mirteo. Se ingiusto,
 A chi lo condannò, sembra il mio voto;
 Vengasi a nuovo esame:
 Si pesi il mio giudizio: e qual si trovi,
 Retto, si lodi: iniquo, si riprovi.
Rat. „ Regina, arte non giova
 Sol di Mirteo; la testa
 L'armi al popol torrà
Nit. Quando egli sappia
 Di Mirteo l'innocenza
Rat. Egli or ne fa l'accusa, e la sentenza
Nit. Sol da l'odio dettata, è dal livore
Rat. Ma che giusta saria, senza il tuo amore,
Nit. Insolente
Rat. Ti offendo.
 Lo so: ma tu mi astringi.
 Lascia al fine un'amor; per cui ti perdi
 Mal lo impiegasti, in chi nol cura ingrato.
 In chi vile nol merta. I miei natali
Nit. Non più. Ringrazia la già data fede,
 Se impunito or n'andrai. Vattene, e sappi,
 Che distinguer Mirteo so da Ratefe
 E che v'ha più distanza,

Con tutto il vanto de' natali tui ;
Da te a Mirteo , che da Nitocri a lui .

Rat. Andrò . Forse cotesto
Sarà per me l'ultimo tuo comando ;
E farà il vile tuo svenato amante
La mia prima vendetta .
Venga a la scure ; o ferro , e foco aspetta .

* Da questo brando oppresso
Cadrà l'amante indegno ,
E sul tuo trono istesso ,
Con generoso sdegno ,
L'empio svenar saprò .
Del nostro Rè tradito ,
Dell'onor tuo schernito ,
Vendicator sarò .
Da ec.

S C E N A X.

Nitocri , Imesi , e poi Emirena .

Im. L' Odo la sofferenza . Il vendicarsi
Era un mancar di fede , e in tuo periglio

Ni. Ah ! che d'ogni minaccia
L'ostinato Mirteo mi fa più tema .

Em. E ne temi a ragion . Doglia , e furore
Spirano gli atti tuoi : spiran tuoi detti .
Tutto per te .

Ni. Per me , Emirena ? Eh ch'egli
Cuopre col zelo il duolo
Del suo perduto amor . Per te vuol morte .
Ma tu l'amavi ancor . Dillo .

Em. Ah ! Regina . . .

Ni. Basta così . La mia rival conosco .

Em. E la suddi a ancora .

Che

Che più darti potea l'ossequio mio ?

Nitocri sta pensosa

Altri è mio sposo , e misera son io .

Ni. Sì : convien farlo) Riedi (*ad Emirena*)

A me con Micerin : tu con Mirteo (*ad Im.*)

Em. Che farà ?) (*parte*)

Im. Che far pensa . (*parte*)

S C E N A XI.

Nitocri .

COr di Nitocri , è tempo ,
Ch'io ti punisca , e regni
Sovra di te . Tu mi facesti ingiusta .
Tu mi fai vile . Uff sua , possa amore :
Voglio punirti : ubbidir devi o core .
Ardua è l'impresa il sento . Esser convienmi
A me stessa crudel . Ma non importa .
„ Virtù , gloria , ragion , de le grand'alme
„ Protettrici , e custodi ,
„ Sostenete i miei sforzi , e di sì fiera
„ Lutta fatemi uscir , benchè infelice ,
„ Di me stessa regina , e vincitrice .

S C E N A XII.

Nitocri , Emirena , e Micerino .

Em. S'iam , germana , al tuo cenno .

Ni. S' A me fa dopo ,
Micerin del tuo esempio .

Mic. Tutto può il tuo gran cor : tutto il mio zelo .

Ni. Mirteo presso è a morir .

Mic.

Mic. La sua potessi
Serbar con la mia vita .
Nit. Ah ! quando s'ama ,
Altro v'ha de la vita a noi più caro ;
Mic. Regina , e questo ancora ,
Purche giovi , offerisco .
Em. O generoso
Nit. L'accerto : e già m'insegni ad esser forte .
(Ei vien...Ti sento,amor...Tu prendi orgoglio..
Nulla farai....La mia vittoria io voglio .)

S C E N A XIII.

Mirteo con guardie , e i predetti .

Mir. **E** Sino a quando la pietade istessa
Si armerà a tormentarmi?
Nit. Siam quì tutti, o Mirteo, per tua salute.
Mir. La mia salute è il disperarla .
Nit. Al regno
Vivi , a la tua Regina , a la tua gloria .
Mir. A la gloria, a la patria, a te, Regina,
Già vissi assai ; ma in fuggir morte onesta,
Tutte vi tradirei . Voglio anche questa .
Nit. Orsù : tolgasi al fiero
Tuo disio la cagion . Vivi , e ti siegua
(O Dio !) colei ti siegua , onde cotanto
Disperi . Ecco Emirena . Ella n'è lieta .
Micerin te la cede ; e da me stessa
(E'l potrà dir ?) sì , da me accetta in dono
E vita , e sposa , e trono .
Vanne in Tebe a regnar . Gradisci i miei...
Mir. No, Regina : farei,
Accettando i tuoi doni,
Degli uomini il più perfido , e'l più vile.

Em.

Em. Ah! se mi amassi
Mir. In questo odio di vita
L'amante or non cercar: cerca il vassallo.
Nit. E'l vassallo ubbidisca.
Mit. Ognuno ha'l suo dover. Nasce il Rè a tutti:
E tutti al Rè. Qualora
Chieggalo il comun bene, il Rè si sponga.
Ma se può riparar danno: e ruina
Con la vita di un sol, lasci de l'opra
Il merito a la fede, e a la costanza.
Mir. Tu perdi con quel cor scherma, e speranza.

S C E N A XIV.

Amos, e i sopradetti.

Am. **C**He più si bada? A l'alto de la reggia
Son già i nemici. In breve
O la ruina si minaccia, o l'foco.
Mir. Più non si tardi
Nit.) O Dio!
Em.)
Mir. Meglio chiuder non posso il viver mio.
S'incamina a gran passi verso la porta della Sala.
Nit. Olà . Di quella foglia alle Guardie
V'scir gli si contenda.
Mir. Si aprirà questo ferro.
dando di mano alla spada
Altra via nel mio seno.
Lasciami al mio dovere, o qui mi sueno.
Mic. Moriam da generosi, o spaventiamo (facendo
Con la nostra virtù perfidia, e rabbia. (lo stesso
Andiam tutti in difesa
Di una vita sì illustre.
Nit. Andiam. Precedo.
Mir. Disperato consiglio ! Incontro a tanti
Em.

Che può valor? Vivete:
 Tu, Emirena, a l'amico:
 Voi Micerino, e Imosi,
 A la vostra Regina: e tu Regina,
 Vivi a la mia vendetta: infaulta sia:
 A' tuoi nemici e miei la morte mia.

* Se per me sentite amore
 Non piangete: di mia forte
 Già vedete: che la morte
 Mi consola, e non m'affanna.
 Questa sol del mio dolore
 E' il confine sospirato,
 Ne mi par barbaro fato
 Ne mi par sorte tiranna.
 Se ec.

S C E N A XV.

Nitocri, Emirena, Micerino, e Imosi.

Mic. **I** Nutile dolor qui non mi arresti:
 Seguiamlo. O giusti Dei, come il soffrite?

Em. Dove pianger si possa. (parte)

Con libertà, mio core, andiamo a piangere.

Im. Ora è tempo, Regina. (parte)

Di mostrar tua virtù nel caso acerbo.

Nit. Imosi, e qual mi resta

Virtù sovra il mio cor? Mirteo va a morte;

E forse in questo punto... aimè!.. Sostienmi,

Im. (Mi fa pietade:)

Nit. A tanta fede, a tanto

Valore, a' suoi trionfi

Qual si appresta mercede?

Una scure, un carnefice. O crudele!

O perfida ch'io fui, che nol difesi!

Im.

Im. A pro de l'infelice,
 Regina amante e che più far potea?

Nit. Nulla, nulla fec'io. Se a torlo a l'ira

Del suo fiero destin non fui bastante,

La Regina che fe? Che fe l'amante?

Im. Tregua al dolor. Te la vendetta or chiedi;
 E la devi a Mirteo.

Nit. Sì: e nel più iniquo

De' suoi fieri nemici, e nel più reo

La prima svenerò . . .

Voci di dentro. Viva Mirteo.

Im. Viva Mirteo, suona la reggia, udisti?

Nit. Degli eroi questo è l'fato: esiger vivi

Invidia: estinti, applauso. Ah! ch'egli è morto.

S C E N A XVI.

Emirena, e i sopradetti.

Em. **I**O di sua vita il grato annunzio apportò.

Nit. Vive Mirteo? Qual Dio?.. Come? Il ve-

Em. Passa per ogni bocca il lieto avviso. (desti?..

In ogni fronte il giubilo pasleggia.

Nit. Facil si crede il ben, che più si brama.

Em. Ecco a noi Micerino. Ei torrà i dubj.

S C E N A XVII.

Micerino, e sopradetti.

Mic. **P**Revengo il tuo desir. Vive Mirteo.

Vive l'illustre amico. Odine il come.

Nit. Dei, quanto giusti siete!

Mic. Trasse appena egli il piè fuor de la reggia

Che il feroce Ratese

Pur.

„ Pur ten vieni, gli disse, al tuo supplicio.
 „ Dal popolo fremente egli il difese
 „ Sino al palco feral. De la tua morte
 „ Questo, soggiunse, è l'nobil campo; e al torvo
 „ Carnefice esclamò: tue parti adempj.
Nit. „ Qual Nume a lui diè scampo?
Mic. „ Manete, il crederesti? a la mannaia,
 „ Che già in aria pendea, sospese il colpo
 „ Ferma, gridò. Se insierir vuoi nel'empio
 „ Uccisor di Amenofi, io te l'addito,
 „ E Ratefe accend. Colui, sì, Egizzi,
 „ Colui fù il traditor. Colui poc'anzi
 „ Minacciava a Nitotri egual destino;
 „ E senza un foglio mio, forse di Lete
 „ Calcherebbe le vie la regal donna.
Em. „ Manete?
Em. „ E quanto a noi pareva iniquo!
Mic. „ A l'or quell'empio impallidi. Sul volto
 „ Gli si lesse l'orror de suoi delitti.
 „ Mille ad un tratto, e mille
 „ Gridan, viva Mirteo, mora Ratefe;
 „ E l'aurlan morto; ma se stesso oppone
 „ Manete, or Mirteo prega, or quello, or questo,
 „ E tanto fa, che al tuo giudicio il serba.
Nit. „ Tutto è spero da me, fuorchè il perdono.
Mic. „ Non ti dar pena. Il suo furor l'ha ucciso.
Nit. „ Come?
Mic. „ Tutti eran gli occhi
 „ Volti in Mirteo, quando colui di seno
 „ Trattosi un picc'ol ferro,
 „ Due volte in se lo ascosse, e cadde estinto,
 „ Non sò quai susurrando orride note,
 „ Ch'io lontan non udij.
Em. „ Peran così, quanti son empjal mondo.
Nit. Mirteo non ancor viene? onde l'indugio?
Mic. Denso popolo intorno. Ecco o. Il vedi.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

Mirteo, Manete, seguiti dal popolo, e detti.

Nit. **M**irteo, dono de' Numi al nostro vienit
 Vieni al pubblico applauso.

Em. E a l'amor mio.

Mir. Mi tolse al rionanfragio il buon Manete;
 Ma l'onda procellosa ancor non cessa.

Nit. Due vite, o mio fedele, a me serbatti
 In Nitotri, e in Mirteo.

Man. Regina, errai lo so. De l'infelice
s'inginocchiò.

La figlia era mia sposa. Io tutto feci:

Per non farlo perir. Pigro fu il zelo!

Ma il rattenne pietà. Perdon ne imploro.

Nit. Lode meriti, e premio. Or di Ratefe.
alzandolo.

E tue sien le ricchezze, e tuoi gli onori;

E sì bella virtù siegua il suo corso.

Man. Mi sta doglia nel cor; ma non rimorso.

Nit. Mirteo, l'alma non veggio in te tranquilla.

Mir. Ho tutto quel piacere,

Che in vassallo esser può dal comun bene.

Nit. Orsù: col tuo riposo

Compiasi il mio trionfo.

Abbastanza infelice

Fui nel tuo duolo. A sì gran costo io fuggo

Di bugiarda speranza i dolci inviti.

Sia tua Sposa Emirena; e la ricevi,

Più che da me, dal genero o amico.

Mic. Già la cedei. Qui ti confermo il dono.

Mir. A lei ti diede di Emirena il voto.

Mic. Quel voto non fu amar; fu ossequio, e tema.

Mir. Non

Mir. Non vuol dover, che in tuo gran danno af-

Mic. In ceder una Sposa, che non ami, (senta.

Nè un gran bene si cede,

Nè gran virtù si chiede.

Em. Renditi omai.

Mir. Regina, amico, è forza,

Ch'io dal vostro voler prenda le leggi.

Emirena.

Em. Mirteo.

Mir. O perduto mio ben, qual ti racquistò!

Em. Sorte per me più cara,

Quanto meno sperata.

Im. Vincer pur si lasciò l'alma ostinata.

Nit. Fausti sienvi gli Dij, sposi felici:

Tebe sia vostro regno: e a me rimanga

La gloria di regnar sovra il mio core:

Quando vincer si vuol, si vince amore.

Tutti. Quando vincer si vuol, si vince amore.

C O R O.

Forte è amor: ma non invitto.

Da un gran core egli è sconfitto;

E virtù ne ottien la palma.

Ei ne sta con onta, e pena:

Ma in mirarti, o regal donna,

Prende ardir: si rasserena,

E s'inchina a sì grand'alma:

Forte, ec.

Fine del Dramma.

Euscito alla luce un esatto Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de' loro Autori, e Maestri di Musica, Opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa inclita Dominante, accennando il tempo, ed il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de' Drammi in esso contenuti, potrà questi restar soddisfatto da Carlo Buonarigo Librajo in Merceria.